Educazione: un pilastro indispensabile per una democrazia autentica

Investire nell'educazione significa rafforzare partecipazione, pensiero critico e fiducia nelle istituzioni democratiche.

24 March 2026

8 min | Medium | Digital Divide | Education | Access & Equity



Edinburgh University Graduation Day. Fonte: Wikimedia Commons

AC

Antonio Campati

Professore associato di Filosofia politica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, senior fellow di Polidemos, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Nel fitto dibattito sulle trasformazioni dei sistemi politici contemporanei non viene riservato uno spazio sufficiente alla funzione che ha l'educazione nello strutturare la democrazia e i suoi processi partecipativi. Non mancano certamente i riferimenti retorici – nei programmi dei partiti politici, nei dibattiti pubblici, nei piani di sviluppo – ma non è ancora abbastanza sedimentata la consapevolezza che solo attraverso un serio investimento – non solo economico – nell'educazione è possibile rafforzare lo spirito democratico, in un'epoca caratterizzata da un suo costante e preoccupante affievolimento. Non è un caso che tale affievolimento sia inversamente proporzionale allo sviluppo di uno Stato democratico: non di rado, all'aumentare degli anni di consolidamento delle istituzioni democratiche, diminuisce la consapevolezza dell'importanza dell'educazione. Il rapporto tra investimenti in educazione e qualità della democrazia è dunque profondo e strutturale. Non si tratta semplicemente di un legame astratto o teorico: numerose evidenze storiche dimostrano che sistemi educativi solidi contribuiscono in modo diretto alla partecipazione civica e alla resilienza delle istituzioni democratiche.

Infatti, com'è noto (ma mai abbastanza), una democrazia funzionante presuppone cittadine e cittadini informati e in grado di esercitare i propri diritti in modo consapevole. E l'educazione svolge inevitabilmente un ruolo centrale nel fornire competenze, sviluppare pensiero critico e capacità di analizzare informazioni complesse. In un'epoca caratterizzata dalla diffusione di disinformazione e polarizzazione, queste abilità diventano essenziali per distinguere fatti accertati da fake news, così da poter partecipare in modo responsabile al dibattito pubblico. Investire nell'istruzione significa dunque promuovere forme di partecipazione più ampie: dall'impegno civico al volontariato, fino alla partecipazione nei processi decisionali locali e nazionali.

Allo stesso modo, un altro aspetto cruciale riguarda la capacità dell'educazione di ridurre le disuguaglianze. Sistemi educativi inclusivi e accessibili contribuiscono a creare parità nelle opportunità, limitando le disparità economiche e sociali che spesso minano la fiducia nelle istituzioni democratiche. Quando ampie fasce della popolazione si sentono escluse o marginalizzate, aumenta il rischio di disaffezione politica e astensionismo. Al contrario, un'educazione equa favorisce la mobilità sociale e rafforza il senso di appartenenza alla comunità, elementi fondamentali per la stabilità democratica.

Eppure, non basta offrire sistemi di istruzione adeguati: è fondamentale educare alla cittadinanza. L'insegnamento dell'educazione civica, della storia e dei valori sui quali si fonda una democrazia contribuisce a costruire una cultura politica condivisa basata su principi come il pluralismo, il rispetto delle minoranze, lo stato di diritto e la separazione dei poteri. In questo senso, gli investimenti in educazione non devono limitarsi alle infrastrutture o alla formazione, ma devono includere programmi che promuovano il dialogo, la tolleranza e la comprensione interculturale. Non sono auspici o formule vuote. A ricordarcelo sono fatti di cronaca sempre più frequenti che testimoniano come un'educazione insufficiente ai valori della convivenza induce a compiere errori drammatici.

L'educazione è anche un motore di sviluppo economico. Un'economia dinamica e innovativa, sostenuta da capitale umano qualificato, contribuisce alla stabilità politica. Paesi con livelli più elevati di istruzione tendono ad avere istituzioni più solide, una maggiore trasparenza e una migliore capacità di gestione delle crisi. Inoltre, l'accesso all'educazione superiore e continua favorisce l'adattabilità delle cittadine e dei cittadini ai cambiamenti tecnologici e globali, riducendo l'insicurezza economica che spesso alimenta tensioni sociali e politiche.

È importante sottolineare che il rapporto tra educazione e democrazia funziona in entrambe le direzioni. Non solo l'educazione rafforza la democrazia, ma sistemi democratici solidi sono più propensi a investire nell'istruzione, garantendone qualità e accessibilità. Dove le istituzioni democratiche sono deboli, l'educazione tende a soffrire di sottofinanziamento, disuguaglianze e interferenze politiche. Investire in educazione non è soltanto una scelta economica o sociale: è una strategia politica di lungo periodo per consolidare la democrazia.

Qualche dato può aiutare a confermare l'importanza del nesso democrazie e istituzioni educative. Nel report Polidemos-Ipsos Doxa dedicato al rapporto tra democrazia e pace, le cittadine e i cittadini italiani intervistati su quali siano gli enti che contribuiscono maggiormente alla costruzione della pace, indicano ai primi posti, in maniera non inattesa (a pari merito con il 22%), le organizzazioni non profit (ONLUS), la Chiesa cattolica e le Associazioni di volontariato. Il dato interessante è che in quarta posizione si trovano le Università e i Centri di ricerca, che infatti sono storicamente ritenuti luoghi di educazione e formazione fondati su una cultura della pace e del confronto. Però, solo il 10% degli intervistati ritiene che le università possano rivestire un ruolo effettivo rispetto al perseguimento della pace. Tuttavia, ciò non toglie peso al fatto che, entrando più nello specifico, interrogati su quali siano gli aspetti più rilevanti del sistema universitario alla costruzione della pace, quasi la metà degli intervistati (43%) ha indicato proprio l'educazione delle nuove generazioni verso il dialogo, il confronto e il rispetto dei diversi punti di vista come aspetti fondamentali. Per molti versi, si tratta di una conferma di ciò che si indicava prima.

Tutte le considerazioni indicate fin qui e parzialmente confermate in termini numerici devono essere inquadrate all'interno di una riflessione più ampia che riguarda il rapporto tra sapere e potere, perché i termini che descrivono queste due sfere della vita democratica si trovano in una fase di ridefinizione, che inevitabilmente tocca anche il tema dell'educazione. A partire da tale relazione e delineando i tratti di quella che definisce la società dell'ignoranza, Daniel Innerarity sostiene che il vero problema, al giorno d'oggi, non è certamente la scarsità ma la profusione di informazioni irrilevanti e prive di significato. E che la maggior parte dei problemi non deriva da una mancanza di dati, ma di criteri di ricerca. Infatti, sostiene che il sapere "è più che una semplice informazione utile nell'immediato; è una forma di appropriazione del mondo: è conoscenza, intendimento e capacità di giudizio" (D. Innerarity, La società dell'ignoranza. Sapere e potere nell'epoca dell'incertezza, Castelvecchi, Roma 2024, pp. 64-65). Tutto ciò può apparire lontano dal destino della democrazia. Al contrario, oggi più che mai, è fondamentale investire energie nel comprendere come sta cambiando il rapporto tra sapere e potere perché, in basa alla piega che assumerà, le nostre democrazie potranno garantire pluralismo, libertà di informazione, tutela dei diritti. Volendo riassumere in una frase l'auspicio verso cui tendere, dobbiamo insistere affinché il sapere rimanga una forma di capacità di giudizio e il potere – come ha ricordato recentemente Papa Leone XIV – non un fine in sé stesso, ma un mezzo ordinato al bene comune.